Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

15 Maggio 2022

Vª DOMENICA di PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

È il tuo amore, Gesù, che ci dà sicurezza
quando ci lanciamo nell'avventura
più grande della nostra vita,
quella di seguirti ogni giorno
e di lasciarci guidare da te.

Ma come pretendere di mettere
i nostri passi sui tuoi,
di calcare le tue orme,
con tutti i difetti e i limiti
che ci accompagnano sempre?

Non riusciremo mai ad imitarti:
tu sei un modello irraggiungibile.
Tuttavia potremo tentare
di abbandonare il nostro modo di pensare
e di leggere la realtà col tuo sguardo,
di rinunciare ai nostri progetti di grandezza
per metterci al servizio degli altri.

E quale sarà la risorsa segreta
a cui attingere ogni volta?
Il tuo amore, Gesù, è la solida base
della nostra esistenza scalcinata:
il tuo amore che risana,
il tuo amore che sostiene,
il tuo amore che rialza
e ci aiuta a ritentare.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (13,31-33a.34-35)

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni agli altri.

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.
Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.
Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

TESTO PATRISTICO

Il comandamento nuovo

Il Signore non si accontentò di dire: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34a), ma mostrando la novità delle sue parole e che l'amore di cui egli parla è qualcosa di più grande di quell'antico amore, intendo dire quello del prossimo, aggiunse subito: «Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34b). Bisogna dunque cercare di capire il senso di quelle parole. In che modo Cristo ci ha amato? Allora, infatti, allora e molto facilmente comprenderemo se il comandamento che ci viene dato ora è nuovo e diverso rispetto all'altro. Dunque, «essendo in forma di Dio, non stimò una preda l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso assumendo la forma di servo, divenuto simile agli uomini e apparso in aspetto umano, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, alla morte di croce» (Fil 2,6-8). Anzi, essendo ricco, si fece povero, come ci ha testimoniato di nuovo Paolo. La Legge, infatti, ordinò che si deve amare il prossimo come se stessi, ma il Signore nostro Gesù Cristo ci amò più di se stesso. [...] E nuova, dunque, la misura dell'amore. Così

comanda che ci comportiamo anche noi, non anteponendo assolutamente nulla all'amore per i fratelli, non tenendo conto né della gloria, né delle ricchezze e non temendo neppure, se le circostanze lo richiedono, di affrontare la morte del corpo per guadagnare la salvezza del prossimo. Questo fecero anche i beati discepoli del nostro Salvatore e quelli che seguirono le loro orme; essi preferirono anteporre la salvezza del prossimo alla propria vita e non rifiutarono alcuna fatica, affrontando i mali estremi per salvare le anime di quelli che si perdevano. Perciò Paolo ora dice: «Ogni giorno muoio» (1Cor 15,31), e ora: «Chi è debole che anch'io non lo sia? Chi soffre scandalo senza che io mi senta bruciare?» (2Cor 11,29). È quest'amore, dunque, più grande di quello della Legge, radice della perfetta vita di fede che il Salvatore ci ha ordinato di coltivare, sapendo che in questo modo e non in un altro saremo giudicati presso Dio e seguendo le orme della bellezza dell'amore piantato in noi otterremo grandi e perfetti beni.

Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni,* 9

MEDITA

Il popolo cristiano è sempre un «*piccolo resto*» in mezzo ai miliardi di uomini che vivono sulla faccia della terra, ma è un fermento di pasta 'nuova' che deve far lievitare dall'interno tutta la massa. Anche se l'evidenza della situazione sembra smentire la sua efficacia, la parola di Dio ci autorizza a non dubitare e a non temere. Il frutto dell'albero si vede solo dopo un laborioso tempo di germinazione e di crescita nel susseguirsi delle stagioni. Non è questo lo stesso cammino di Gesù, il Figlio dell'uomo glorificato attraverso la morte di croce? Tutto sta diventando nuovo: se ne accorgono quelli che hanno gli occhi limpidi e penetranti della fede, quelli che, risorti con Cristo, camminano sulla terra, ma spingono già il cuore lassù. La trasformazione avviene di giorno in giorno attraverso il nostro morire ad ogni forma di orgoglio e di egoismo, per passare dalla

decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova.
Tanti oggi cercano non *la* novità portata da Cristo, ma le novità, non la realtà nuova, ma le *informazioni* in tempo reale sui fatti più o meno banali della cronaca. Si corre facilmente dietro alle 'vecchie novità' delle mode e dei modelli di vita offerti da una società priva di vera capacità creativa. Se non rinnova se stesso, l'uomo non sa che ripetere uno schema antiquato o fare la parodia dell'originalità. Poiché Dio solo è creatore, soltanto affidandoci al soffio del suo Spirito possiamo rinnovarci ed essere artefici di rinnovamento in seno alla Chiesa e a tutta la comunità.

PREGA

O Dio nostro Padre, nell'eccesso del tuo amore hai esposto il Figlio tuo dilettissimo al rifiuto e all'odi? Del mondo: dona la forza del tuo Spirito a noi che vogliamo seguire le orme del nostro Maestro e dare coraggiosa testimonianza della sua morte e della sua risurrezione di fronte al mondo che non ti conosce. Fa' che, conformandoci a lui, sappiamo sempre opporre all'odio l'amore, alla violenza la mitezza, alla vendetta il perdono, all'inimicizia la pace, alla maledizione la benedizione.
Non lasciare che nell'ora della prova siamo vinti dalla paura e cadiamo nel peccato dell'incredulità e del disamore. Fa' invece che ti apparteniamo sempre più e veniamo a te, uniti al Figlio tuo, portando sulle braccia tutto quel mondo che tu ami e vuoi salvare.

CONTEMPLA

«*Vi do un comandamento nuovo*». Poiché c'era da aspettarsi che i discepoli, sentendo tali discorsi e considerandosi abbandonati, si lasciassero prendere dalla disperazione, Gesù li consola, munen-

doli, per la loro difesa e protezione, della virtù che è alla radice di ogni bene cioè della carità. È come se dicesse: «Vi rattristate perché io me ne vado? Ma se vi amerete l'un l'altro, sarete più forti». E perché non disse proprio così? Perché impartì loro un insegnamento molto più utile: «*In questo tutti conosceranno che siete miei discepoli*». Con queste parole fece capire che la sua eletta schiera non avrebbe dovuto mai sciogliersi, dopo aver ricevuto da lui questo segno distintivo. Lui lo rese nuovo, con la maniera stessa in cui lo formulò. Difatti precisò: «*Come io ho amato voi*» [...].
E, trascurando qualsiasi accenno ai miracoli che essi avrebbero compiuto, dice che sarebbero stati riconosciuti dalla loro carità. Sai perché? Perché la carità è il più grande segno che distingue i santi: essa è la prova sicura e infallibile di ogni santità. Soprattutto con la carità noi tutti conseguiamo la salvezza. In questo soprattutto egli afferma consistere l'essere suoi discepoli. Proprio a motivo della carità tutti vi loderanno, vedendo che imitate il mio amore. I pagani certamente non si commuovono tanto di fronte ai miracoli come di fronte alla vita virtuosa. E niente educa alla virtù come la carità. Essi infatti chiamarono spesso impostori gli operatori di miracoli, ma non possono mai trovare qualcosa da criticare in una vita integra.

Giovanni Crisostomo, *Omelie sul vangelo di Giovanni,* 57,3s.

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«La sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 144,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«*Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (cfr. Mt 22,37-39).
Comincio a sperimentare che un amore di Dio totale e incondizionato rende possibile un amore del prossimo visibilissimo, sollecito e attento. Ciò che spesso io definisco 'amore del prossimo' si dimostra troppo spesso un'attrazione sperimentale, parziale o provvisoria, di solito molto instabile e fuggevole. Ma se il mio obiettivo è l'amore di Dio, si può sviluppare anche un profondo amore per il prossimo. Altre due considerazioni possono spiegarlo meglio.
Prima di tutto, nell'amore di Dio scopro 'me stesso' in modo nuovo. In secondo luogo, non scopriremo solo noi stessi nella nostra individualità, ma scopriremo anche i nostri fratelli umani perché è la gloria stessa di Dio che si manifesta nel suo popolo in una ricca varietà di forme e di modi. L'unicità del prossimo non si riferisce a quelle qualità peculiari, irrepetibili da individuo a individuo, ma al fatto che l'eterna bellezza e l'eterno amore di Dio divengono visibili in quelle creature umane uniche, insostituibili, finite. È precisamente nella preziosità dell'individuo che si rifrange l'amore eterno di Dio, diventando la base per una comunità d'amore. Se scopriremo la nostra stessa unicità nell'amore di Dio e se potremo affermare che possiamo essere amati perché l'amore di Dio dimora in noi, potremo allora arrivare agli altri, in cui scopriremo una nuova ed unica manifestazione dello stesso amore, entrando in intima comunione con loro. (H. J. M. Nouwen, *Ho ascoltato il silenzio. Diario da un monastero trappista*)

PER RIFLETTERE

Come io vi ho amato...

Cosa vuol dire amare il prossimo? Al di là delle apparenze, la morale positiva non è facile. Per viverla bisogna avere una buona bussola e la capacità di usarla, di orientarsi. L'interdetto, la proibizione, nel suo funzionamento è, invece, estremamente semplice e rudimentale. Traccia un confine, e proibisce di oltrepassarlo. La morale

positiva, invece, si presta a molti equivoci.
Per qualcuno amare il prossimo vuol dire non far niente contro gli altri. Assume, dunque, i connotati della passività, più che dell'azione positiva.
Per altri amare il prossimo significa fare un'offerta al povero che si incontra per strada o che bussa alla tua porta. Amore qui coincide con l'elemosina, con del denaro.
Per altri ancora l'amore al prossimo coincide, invece, con atteggiamenti di comportamento corretto, onesto, rispettoso. È indubbio che non ci può essere amore senza giustizia, senza rispetto dei diritti degli altri. Ma l'amore è solo questo?
Gesù, ancora una volta, ci strappa alla confusione e agli equivoci e ci dà la giusta misura, il punto di riferimento chiaro. Gesù si propone come modello di questo amore: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri». In questo, bisogna riconoscerlo, questo comandamento è del tutto "nuovo", inedito, perché fissa una misura straordinariamente grande, che non si accontenta di poche briciole di compassione, di qualche ritaglio di bontà, del dono di un po' del nostro superfluo.
E questo è il segno distintivo del cristiano, ciò che lo caratterizza e lo fa riconoscere.
Il discepolo di Cristo non è tale per una questione anagrafica, perché figura nei registri di battesimo e della cresima. È nei fatti, con le opere, che si mostra se si ama veramente Gesù.

(*Roberto Laurita*).